

BREVE EXCURSUS FILOSOFICO SUL TEMA DEL RISO

“Situandosi all’incrocio tra la psiche e il corpo, tra l’aspetto individuale e quello sociale, tra il divino e il diabolico, il riso fluttua nell’equivocità, nell’indeterminatezza. Esso, pertanto, presenta tutte le caratteristiche necessarie per sedurre lo spirito moderno” (G. Minois *Storia del riso e della derisione* pag. 8 Edizioni Dedalo 2000)

Dal mondo greco in poi il tema del riso ha suscitato l’interesse dei filosofi (e non solo!). Le ragioni di tale attenzione sono difficili da stabilire : l’argomento appare complesso, multiforme e misterioso al tempo stesso. Il riso esprime, infatti, differenti stati mentali di non sempre facile decifrazione: gioia, derisione, ironia, affetto, aggressività, comprensione, scherno.

Le stesse categorie interpretative del fenomeno : grottesco, comico, ironico, burlesco, bizzarro, sono storicamente determinate, risentono dunque della specifica epoca storica in cui sono state prodotte.

La tradizione antica, latina *in primis*, ha spesso raffigurato Democrito come il pensatore che ride; il significato di questa singolare rappresentazione va ricercato nell’identificazione tra il saggio e l’uomo che ostenta imperturbabilità (*euthymia*), consapevole del ruolo marginale che occupa nell’universo. Il riso ha una valenza profonda in Democrito: è un’arma filosofica potente. L’esistenza umana ci appare priva di orientamento e di senso, è buffa, imprevedibile (per intervento della casualità), bisogna dunque imparare a ridere. L’uomo non possiede la verità : “*Nessuno di noi conosce alcunché, non sappiamo neanche se sappiamo o se non sappiamo*”. Tale posizione rivela un intento critico verso ciò che si impone come conoscenza certa, stabile, universale. Quello di Democrito è un inno al relativismo gnoseologico, all’eccentricità della condizione umana e un monito contro la tracotanza e presunzione .

Pur collocando la commedia tra i generi letterari di grado inferiore Aristotele, nella *Poetica*, ammette il riso solo se opportunamente dosato, poiché se viene esercitato con eccessiva frequenza e reiterata abitudine risulta degradante per l’uomo. La commedia è , infatti, *mimesis* (imitazione) rivela una discrepanza, un difetto, una bruttura nella trama della realtà.

...Come ho detto, la commedia è l’imitazione di persone che valgono meno, ma non per un vizio qualsiasi, giacché il ridicolo è una parte del brutto. Il ridicolo, infatti, è un errore o una bruttura che non reca né sofferenza, né danno, proprio come la maschera comica è qualcosa di brutto e stravolto, ma senza sofferenza. (Aristotele *Poetica* Laterza 1998 pag. 11)

Egli esorta gli uomini a praticare la virtù del buon umore (*eutrapelia*): la capacità di intrattenere rapporti cordiali con i propri simili; una forma di adattamento alla vita sociale e agli obblighi di educata convivenza. Come dire : l’ilarità giova ai rapporti interpersonali!

Se il mondo antico attraversando l’intero repertorio delle differenti accezioni del tema del riso, si mostra benevolo verso gli effetti da esso prodotto, il pensiero cristiano condanna, senza appello, ogni sfumatura del fenomeno. E’ soprattutto la valenza gioiosa e giocosa, collettiva, festosa che impone una decisa censura e un richiamo a un austero rigore nella condotta. Il riso è interpretato da molti autori della filosofia scolastica come leggerezza inaccettabile, dunque, viene bandito dai monasteri perché giudicato espressione di chi è privo di contegno. Si assiste, dunque, alla sua demonizzazione: il riso distoglie dalla preghiera e dalla meditazione, dal contatto con Dio che richiede il concorso della sola fede. Di particolare interesse è il caso dell’anacoretismo, fenomeno prima diffusosi nelle regioni orientali e successivamente in quelle occidentali, che prescrive una scelta di vita solitaria e pone l’eremita “al di fuori del riso”. Che ragioni avrebbe mai un uomo di ridere da solo ?

Nel Rinascimento il riso ha il suo momento di gloria. Lo scrittore Rabelais, autore di *Gargantua e Pantagruel*, sottolinea la funzione rivoluzionaria e dissacrante di questa particolare forma di espressività umana, il riso vince la paura esorcizzandola, scioglie ogni tensione esistenziale, rassicura e conforta gli animi. I due protagonisti dell'opera ricorrono all'uso terapeutico del riso, come antidoto all'angoscia e al dolore.

Erasmus da Rotterdam , nel suo capolavoro di umorismo che è l' *Elogio della Follia*, parla di *morosophè* (saggio folle) che guida gli uomini e li illumina sugli aspetti più risibili dell'esistenza.

La follia nel suo "elogio" afferma : "*Mi avete applaudito con un riso amabile e pieno di benevolenza, tanto che tutti voi presenti mi sembrati ebbri del nettare degli dei omerici con accompagnamento di nepente, mentre prima ve ne stavate seduti cupi e preoccupati*". Per merito della follia (stultitia) l'uomo può abbandonarsi a comportamenti eccessivi, spontanei, dettati dall'istinto, solo in questo modo può accettare la tragicità dell'esistenza.

Per Hobbes il riso è "*tratto caratteristico della pusillanimità*", espressione di vanità, una sfida aggressiva e inaccettabile. Per Pascal smaschera il fatuo, l'inutile, la superficialità (11esima Lettera Provinciale) e viene impiegato con funzione polemica contro il lassismo gesuita. Cartesio fornisce del riso una spiegazione fisiologica : è l'afflusso d'aria emesso dai polmoni con spinta del sangue proveniente dalla milza che esercita una pressione sui muscoli della gola, del diaframma e del petto. La riduzione del riso a processo meccanico comporta per il filosofo Descartes una perdita del controllo razionale e priva l'uomo del suo contegno.

Voltaire sostiene "*l'uomo è il solo animale che piange e che ride....Gli studiosi hanno sostenuto che questo riso nasce dall'orgoglio, che ci si crede superiori rispetto all'oggetto della nostra derisione.... Chiunque rida prova unicamente gioia in quel momento*" (Dizionario Filosofico)

Per Kant il riso ha una funzione terapeutica, produce armonia tra mente e corpo; è un fenomeno psichico che scatena una reazione fisica, si origina dalla scoperta di un'incongruità, da una realtà che ci appare come totalmente differente dalla nostra aspettativa. E' tuttavia difficile da evocare . C'è , infine, un riso di scherno e uno benevolo : "*Il sogghigno ha la stessa valenza dell'odio*".

Esamineremo di seguito le posizioni di alcuni autori tra Otto e Novecento che confermano la trasversalità e l'attualità del tema trattato.

Bibliografia

Aristotele *Poetica* Laterza 1998

P. Berger *Homo ridens* Il Mulino 1999

H. Bergson *Il riso. Saggio sul significato del comico* **Laterza 2007**

C.Darwin *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* Newton Compton 2006

Erasmus da Rotterdam *Elogio della follia* Bur 1989

M. Ferraris *Piangere e ridere davvero* Il Melangolo 2009

S. Freud *Il motto di spirito* **Boringhieri 1905**

S. Kierkegaard *Enten-Eller o Aut-Aut* David 2002

Konrad Lorenz *L'aggressività* Il Saggiatore tascabili 2008

Konrad Lorenz *L'anello di Re Salomone* Adelphi 1989

G. Minois *Storia del riso e della derisione* Dedalo 2004

Nietzsche *Così parlò Zarathustra* Mondadori 2001

Nietzsche *Umano troppo umano* Adelphi 1979

Pascal *Lettere provinciali* Bur 1989

Voltaire *Dizionario filosofico* Einaudi 1995